



**PUBBLICO, PROFESSIONI E LUOGHI DELLA CULTURA**

**Federica Dian, Stefano Monti,  
Michele Trimarchi, Silvia Zanini**

# **Le biblioteche in Italia: valori risorse strategie**



**FrancoAngeli**

## **Pubblico, professioni e luoghi della cultura**

*Collana diretta da Francesco De Biase, Aldo Garbarini,  
Loredana Perissinotto, Orlando Saggion  
Collaboratori: Sara Bonini Baraldi, Paolo Chicco*

L'intreccio tra professioni, pubblico e luoghi nei quali gli eventi ed i prodotti culturali si dispiegano e si "consumano" sembra essere sempre più un elemento significativo per l'approfondimento dello stato e dell'evoluzione della dinamica relativa alla domanda/offerta culturale, per definire le forme ed i modi della programmazione e della progettazione di iniziative e di eventi, nonché, più in generale, per l'elaborazione delle politiche culturali, in campo privato e pubblico.

Analizzare questi rapporti può contribuire non solo a comprendere le dinamiche oggi esistenti a livello di produzione culturale (dallo spettacolo dal vivo ai beni culturali, dalla televisione al ruolo della "rete", dalla composizione dei finanziamenti per la cultura alla riprogettazione degli spazi), ma anche ad ipotizzare le possibili linee di sviluppo future.

I luoghi, il pubblico e le professioni culturali sono infatti in continua trasformazione: fenomeni ed eventi politici, sociali ed economici modificano a volte tutti e tre gli ambiti, in altri casi esplicano i loro effetti esclusivamente su uno di essi.

Basta pensare ad esempio alla nascita e allo sviluppo di alcune figure professionali che, originate da trasformazioni in atto in alcuni campi socio-economici, hanno prodotto nuove metodologie, spazi e strumenti di lavoro, che a loro volta creano e rispondono a nuove modalità di fruizione e consumo culturale.

Il tutto avviene in una dimensione d'interazione, dove ogni singolo elemento può essere sia causa per la nascita di nuove situazioni, sia effetto/risultato dei cambiamenti in atto.

La collana si propone, in questo senso, come strumento di riflessione intorno ai processi ed alle mutazioni che stanno avvenendo nel mondo culturale. Non una collana settorialmente specialistica, centrata su singole specificità, ma fondata su temi ed approfondimenti che siano in grado di rappresentare quelle connessioni e problematicità sopra richiamate.

Approfondimenti, in sostanza, che siano in grado di privilegiare una visione metodologica pluridisciplinare e che, nell'insieme offerto dal "filo rosso" che li collega all'interno della collana, propongono uno sguardo d'insieme sui processi, le metodologie e le prospettive del settore.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.



**PUBBLICO, PROFESSIONI E LUOGHI DELLA CULTURA**

**Federica Dian, Stefano Monti,  
Michele Trimarchi, Silvia Zanini**

# **Le biblioteche in Italia: valori risorse strategie**

**FrancoAngeli**

Progetto grafico di copertina di Elena Pellegrini

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it)*

# Indice

**Premessa** pag. 9

## **Parte I Leggere nell'epoca digitale**

- 1. Le biblioteche, snodi culturali** » 17
  - 1. Un'istituzione che evolve » 17
  - 2. Elementi di fragilità » 23
  - 3. Punti di forza » 24
- 2. Gli orizzonti della lettura** » 28
  - 1. Il tempo libero » 28
  - 2. La lettura è cambiata » 34
  - 3. E-books e strumenti digitali » 36
  - 4. Il valore della voce: gli audiolibri » 43
- 3. Condividere la lettura** » 46
  - 1. Incontrarsi con i libri » 46
  - 2. Le fiere del libro » 50
  - 3. Il gioco della lettura: web e bookcrossing » 52
  - 4. I libri dal giornalaio » 56

## **Parte II L'esperienza italiana**

- 4. Le politiche e le regole** » 63
  - 1. La normativa europea » 63

1.1.	La documentazione internazionale in tema di biblioteche pubbliche	pag. 63
1.2.	La Risoluzione sulle biblioteche nella società contemporanea	» 64
1.3.	Linee guida del Consiglio d'Europa/Eblida: legislazione e politiche in materia di biblioteche in Europa	» 65
1.4.	Europeana	» 66
1.5.	Attività e iniziative: i2010: Biblioteche digitali	» 68
1.6.	La gestione dei diritti digitali	» 70
1.7.	Il Libro verde e il Libro bianco	» 70
1.8.	DELOS, Network of Excellence on Digital Libraries	» 72
2.	Leggi e indirizzi in Italia	» 73
2.1.	Il quadro normativo	» 73
2.2.	Il Regolamento sulle biblioteche pubbliche statali	» 75
2.3.	Il decentramento amministrativo	» 76
2.4.	Il deposito legale	» 81
2.5.	Il MiBAC e il Codice del 2004	» 82
2.6.	La proposta dell'AIB di una legge-quadro sulle biblioteche	» 85
3.	Orientamenti regionali	» 87
3.1.	Le fasi del regionalismo: dagli anni Settanta al nuovo secolo	» 87
3.2.	Linee di politica bibliotecaria delle Autonomie	» 92
3.3.	Analisi delle leggi regionali italiane per le biblioteche	» 95
<b>5.</b>	<b>Biblioteche e territorio</b>	» 118
1.	Le relazioni	» 118
2.	Il modello cooperativo	» 120
3.	Carta dei servizi e Carta delle collezioni	» 125
4.	Controllo di gestione e misurazione dei servizi	» 127
<b>6.</b>	<b>Lo stato delle cose</b>	» 129
1.	Profili metodologici	» 129

2. L'Italia settentrionale	pag. 130
2.1. Caratteristiche biblioteconomiche e di organizzazione funzionale	» 131
2.2. Servizi offerti	» 133
2.3. Fattore "integrazione"	» 134
2.4. Risorse	» 135
3. Italia centrale	» 136
3.1. Caratteristiche biblioteconomiche e di organizzazione funzionale	» 136
3.2. Servizi offerti	» 139
3.3. Fattore integrazione	» 142
3.4. Risorse	» 144
4. Italia meridionale e insulare	» 145
4.1. Caratteristiche biblioteconomiche e di organizzazione funzionale	» 146
4.2. Servizi offerti	» 148
4.3. Fattore integrazione	» 150
4.4. Risorse	» 150

### **Parte III**

#### **Le biblioteche dei prossimi anni**

<b>7. Le biblioteche nel paradigma emergente</b>	» 155
1. Il valore culturale del libro	» 155
2. La lettura esperienza sociale	» 156
3. Il ritorno negli spazi urbani	» 157
<b>8. La gestione progettuale degli hub culturali</b>	» 159
1. A che serve una biblioteca?	» 159
2. Risorse e mercati	» 160
3. Strategie dell'offerta	» 161
<b>9. Pubblico e privato: sinergie possibili</b>	» 163
1. Superare il dualismo	» 163
2. Orizzonti e relazioni	» 164
3. Una nuova griglia istituzionale	» 166



<b>10. Verso la cooperazione strategica</b>	pag. 168
1. Il quadro attuale	» 168
2. Gli strumenti dell'azione pubblica	» 169
3. Il sistema intergiurisdizionale	» 170

## Premessa

Le biblioteche pubbliche si trovano ad affrontare una nuova e in parte inattesa sfida che tocca i punti cruciali del loro ruolo, del loro valore e delle loro opportunità. Strutturate in un paradigma rigido ma rassicurante, collocate in una mappa del territorio stabile e per più di un verso gerarchica, le biblioteche affrontano oggi una trasformazione radicale, orientata verso prospettive inedite ma stimolanti. In una fase di crisi sono proprio le organizzazioni e le istituzioni culturali a poter presagire, anticipare e addirittura guidare l'evoluzione delle cose, accogliendo responsabilmente e interpretando efficacemente i nuovi spazi aperti della cultura nella società dei prossimi anni.

Lo snodo più rilevante è costituito, ai fini di questa sfida, dalla contestuale emersione di nuovi bisogni, strumenti e obiettivi strategici derivanti dall'accresciuta disponibilità e accessibilità di tecnologia digitale che può contribuire in misura notevole all'organizzazione pertinente dell'offerta culturale nel suo complesso, anche percorrendo gli ambiti di convergenza tra filoni d'offerta prima reciprocamente indifferenti o comunque isolati; dalla parallela espansione e articolazione della domanda di esperienze culturali, che supera gradualmente ma solidamente la tradizionale tassonomia di generi e forme e percorre con veloce capacità metabolica aree di migrazione cognitiva; dalla progressiva diffusione di prassi connesse al desiderio e alla possibilità di generare contenuti culturali forgiati dagli stessi fruitori, quegli *user generated contents* che rimandano con chiarezza all'azione creativa e produttiva dei glossatori medievali.

In una cornice siffatta non si può ancorare la struttura dello scambio culturale (dalla creazione alla produzione, dalla diffusione alla partecipazione) al mero trasferimento da supporti consolidati a strumenti più tecnologicamente sofisticati: il passaggio dal libro cartaceo all'e-book non richiede né implica alcuna trasformazione sostanziale del prodotto culturale o della modalità di fruizione; il primo continua a essere l'ela-

borazione mediata di contenuti di varia natura, la seconda supera comunque l'isolamento iconico tipico degli ultimi due secoli per coagularsi sull'accumulazione emotiva e cognitiva di conoscenza critica, ciò che la visione anglosassone, sanamente empiristica, definisce "estrazione del valore culturale".

Al contrario, è proprio la sostanza delle dinamiche culturali insieme al loro radicamento strategico e progettuale nel quadro territoriale e sociale a disegnare gli indirizzi pertinenti dell'offerta e al tempo stesso a stimolare l'emersione degli orientamenti percepiti ed espressi dalla domanda. Le biblioteche non possono che uscire dal nobile arroccamento cui le ha costrette il paradigma manifatturiero, per assumere la valenza notevole e infungibile di snodi territoriali capaci di attivare un reticolo esteso e intenso di relazioni fondate sul leggere e sull'ascoltare, sul confronto critico e sulla condivisione prospettica, sull'apprendere e sul giocare; in questo senso le biblioteche possono attrarre e catalizzare talenti creativi, facilitando il processo di enfattizzazione della qualità sociale come risultato specifico delle attività culturali sedimentate e sperimentate in seno alla comunità del proprio territorio, tanto i residenti quanto i visitatori.

Il superamento delle etichette piuttosto dogmatiche, che hanno inscatolato il sistema culturale in una serie di pedanti tassonomie destinate a ingrossare le statistiche e a rendere ermetica la possibile interpretazione dei processi culturali, pone con forza la questione della *cultural accountability*, quell'approccio maieutico e inevitabilmente selettivo legato alla necessità di elaborare una strategia esplicita e coerente, di trarne specifici indirizzi operativi nei quali innestare le scelte da adottare, di costruire metodi pertinenti ed efficaci di monitoraggio, verifica e correzione delle attività istituzionali, dei progetti, della programmazione e delle alleanze da stipulare in un'ottica di medio-lungo periodo.

L'affidabilità culturale delle biblioteche deve pertanto superare l'ecumenismo connaturato a un mero – per quanto importante – deposito di prodotti il cui supporto materiale rischia di diventare l'unica forma oggettiva di certificazione (è stampato, quindi ha valore); la prospettiva non può che essere il dialogo progettuale con i fruitori e con la comunità del territorio in modo da identificare i bisogni e le aspettative esistenti, da indirizzarne l'evoluzione, da innovare in modo concreto attraverso l'espansione strategica delle opzioni programmate e offerte.

Il che implica un deciso passaggio dalla selezione basata sulla qualità convenzionale o sull'accertamento della credibilità dell'informazione (esercizio questo ben controverso, e comunque meno pertinente di quanto possa sembrare rispetto al mondo dei libri, per loro natura invenzioni radi-

cali o elaborazioni creative), verso una selezione basata sulla reale capacità dialogica del patrimonio librario offerto ai fruitori, attivando in modo sistematico quel fitto e indefinito discorso critico che solo i libri aperti possono generare.

Tale passaggio si deve riferire, sul fronte della domanda, al profilo emergente di un pubblico culturale finalmente eterogeneo, non riconducibile a caratteristiche socio-demografiche rigide, piuttosto sofisticato e sempre meno ingenuo. Per quanto la vulgata diffusa in ogni comparto del sistema culturale tenda a enfatizzare alcuni aspetti scoraggianti (la bassa soglia di attenzione, la presunta competizione dei media, la ricerca di spettacolarità, la preferenza per azioni comode e domestiche) va detto che il quadro appare per alcuni versi più complesso, e per altri meno sconcertante per quanto senz'altro più impegnativo. La percezione di difficoltà connesse all'indifferenza culturale della società è in definitiva una comoda doglianza generata da una deriva etica e iconica che ha segnato la cultura del recente passato e che non appare più in alcun modo giustificata.

La diffusione dell'informazione generalista e spesso dozzinale non trasforma gli individui. I pettegolezzi che hanno pervaso per decenni saloni di barbieri e parrucchieri, bar e circoli sociali, albergano oggi sul web che non per questo può essere considerato uno strumento perverso; come tutti gli elettrodomestici è neutrale, il fatto che gli scambi e gli *user generated contents* possano apparire alati o triviali dipende esclusivamente dagli individui e dalle loro inclinazioni: tanto le idee creative quanto le confidenze da salotto hanno scomodamente convissuto per secoli nella realtà analogica, oggi si espandono anche in quella digitale. Se falle culturali emergono, la loro presenza e le loro implicazioni vanno ascritte unicamente agli individui e non certo alla rete che ne rimane un veicolo potente ma del tutto neutrale.

Allo stesso modo, la diffusa e accorata preoccupazione relativa al mondo emotivo, percettivo e cognitivo delle nuove generazioni (l'etichetta "giovani" è pervasa da troppe forzature spaventate e al tempo stesso pietistiche per non indurre a una qualche rispettosa cautela) tende a massificare uno strato anagrafico e culturale piuttosto complesso e inevitabilmente contraddittorio.

Anche in questo caso, il timore e il dolore ricondotti nel dibattito a una sorta di superficialità disneyana quando non grandguignolesca degli adolescenti nascondono un alibi rassicurante che evita ai gestori di cultura di affrontare le questioni semantiche, simboliche e relazionali che imporrebbero un adeguamento dell'offerta culturale e a monte dell'organizzazione degli spazi culturali all'evoluzione del sentire, delle aspettative e delle prassi

della società contemporanea. “Il Signore degli Anelli” dura più di una sinfonia di Gustav Mahler, le dinamiche di ruolo e di conflitto dei Pokémon o dei Gormiti appaiono ben più complesse della trama di un’opera lirica, le capacità percettive e reattive usate con naturalezza su un *touch screen* risultano decisamente più accurate e delicate del maneggio di uno strumento musicale amatoriale.

Inoltre la società non ha mai scritto così tanto come in questi anni. Tutte le relazioni dipanate per secoli attraverso il dialogo interpersonale, la socialità e gli incontri, ed esplose negli ultimi decenni nell’intensità di uso del mezzo telefonico (il suono a distanza che ci illudiamo sia presente solo per una suggestione acustica), si sviluppano e si consolidano sempre più per iscritto, vuoi attraverso la posta elettronica vuoi grazie alla comodità espressiva degli *short messages* dei telefoni cellulari. Si potrà obiettare che la lingua ne viene in buona misura deformata, ma anche questa è in gran parte mera nostalgia per uno stile per sua stessa natura in permanente evoluzione. Non è per colpa degli *sms* che parole pur eleganti come “ottundere”, “cassare”, “capzioso”, “nenia” e tante altre godano di una cittadinanza sempre più fragile nella panopia semantica contemporanea.

Il fatto che si scriva in continuazione non è di per sé virtuoso, ma consente di interpretare alcuni profili rilevanti dell’approccio ai contenuti (ciò che il mondo anglosassone definisce efficacemente *cultural text*); si tratta di un’attitudine cognitivamente *multitasking*, che mescola insieme la percezione intuitiva e diretta di immagini, suoni e atmosfere da una parte, e la mediazione di strumenti e percorsi simbolici dall’altra. Tale sofisticato atteggiamento, naturale e spontaneo ma carico di valore e credibile fonte di approfondimento ed elaborazione, impone una rilettura critica e costruttiva delle modalità con le quali l’offerta culturale si dovrebbe rivolgere alla società, superando le secche di una selezione lombrosiana tra individui per fornire appropriati stimoli all’emergere e al maturare di reazioni metaboliche eterogenee ma significative da parte di ciascun fruitore.

Infine, appare indispensabile tenere nel massimo conto la presenza e il valore di un’intensa stratificazione generata dalla forza evocativa del prodotto culturale. Quando Tomasi di Lampedusa scrisse “Il Gattopardo” non poteva presagire gli esiti folcloristici e perversi di una battuta consolatoria (peraltro confidata a quattr’occhi da Tancredi Falconeri per non essere fraintesa dalla classe emergente), che avrebbe reso il suo romanzo antonomastico anche e soprattutto presso molti che non l’hanno mai letto: era un brandello rispettabile ma non certo così tanto significativo e potente rispetto alla lucida profondità del libro.

Allo stesso modo, il nostro rapporto con la letteratura (e con tutta l'offerta culturale) è segnato da memorie, interpretazioni e segnali variamente sovrapposti all'opera che li ha generati. E questo vale per Proust come per Kerouac, per Dumas come per Calvino. Maneggiare i libri in una biblioteca richiede un uso appropriato ed efficace di tante diottrie: sulle narrazioni originali si deve innestare un gioco narrativo secondario e ormai ineludibile che enfatizzi la cascata di elaborazioni, interpretazioni e riscritture che le narrazioni stesse hanno generato nella sfera culturale degli individui, dei gruppi e della comunità nel suo complesso.

In questa temperie corrusca e fertile le biblioteche muovono decisi passi verso assetti e ruoli capaci di dialogare con una società carica di desideri culturali e al tempo stesso veloce nella percezione quanto densa nell'emozione. L'esperienza italiana, segnata come sempre da una legislazione (centrale e locale) in vistoso ritardo sull'incedere della realtà, registra i primi tentativi delle biblioteche pubbliche in direzione di un sistema caratterizzato da cooperazione e complicità. Quanto meno sono state attivate reti territoriali orientate alla gestione congiunta e all'ottimizzazione delle risorse e dei servizi più frequenti nello scambio bibliotecario con un'attiva e variegata comunità del territorio. Agire in rete presenta non pochi vantaggi, anche perché non incide in alcun modo sull'estensione dell'area progettuale autonoma di ciascuna biblioteca, il che garantisce la costruzione di un rapporto intenso e interattivo con i fruitori e con la comunità.

La scommessa, resa credibile da questi primi passi, deve tendere a sostituire l'arroccamento dimensionale tipico del paradigma culturale degli ultimi due secoli con prassi e valori come la socializzazione, l'ascolto reciproco, l'ibridazione identitaria, la partecipazione tanto ludica quanto critica, la condivisione di prospettive creative, economiche e sociali. L'orizzonte strategico che le biblioteche pubbliche italiane affrontano passa attraverso una visione cosmopolita, un quadro di alleanze con istituzioni e organizzazioni di varia natura e di diverse funzioni, e sarà reso possibile da un solido investimento nel capitale umano in modo da accrescere e indirizzare il valore già molto elevato delle risorse che operano nel sistema bibliotecario e culturale.

Questo volume affronta dunque un ventaglio di tematiche complesse e delicate, tracciando una mappa istituzionale e regolamentare, esplorando un campo d'azione molto vasto e profondo, guardando oltre il pur vivace presente per indicare le prospettive di un sistema che appare tanto più irrinunciabile quanto più intensa la domanda di senso e di valore che la società locale e globale può rivolgere soltanto alla cultura. I materiali che ne compongono l'ossatura sono il prodotto di un'intensa e appassionata attività di

ricerca e studio condivisi e allo stesso modo di una diffusa partecipazione dei professionisti e delle istituzioni del sistema. Gli autori sono grati a tutti coloro che, offrendo la propria consapevolezza critica e la propria visione prospettica, hanno contribuito a costruire un quadro interpretativo delle relazioni tra biblioteche, società e cultura, senza dimenticare che le risorse culturali sono sempre di più le fonti imprescindibili della nostra felicità.

**Parte I**

**Leggere nell'epoca digitale**





# 1. Le biblioteche, snodi culturali

Fin dagli anni Settanta ci siamo chiesti se la televisione, il cinema, la frequentazione di massa di avvenimenti sportivi non rendessero la lettura un passatempo obsoleto, uno sfizio per élite ristrette, un obbligo solo per studiosi che avrebbero potuto soddisfare i loro bisogni nelle biblioteche universitarie, o addirittura in quelle personali\*.

## 1. Un'istituzione che evolve

Quello di “public library” può essere considerato un concetto astratto, o meglio “biblioteconomico”. Ciò è dimostrato dal fatto che perfino tra gli addetti ai lavori è spesso difficile trovarsi d'accordo sul suo significato<sup>1</sup>.

Il concetto di biblioteca appare ancora tenacemente ancorato all'esperienza personale che ciascuno ha fatto nel momento in cui, per motivi diversi, ha messo piede in qualcuna di queste istituzioni: un luogo per studiosi; un servizio per pochi; strutture obsolete e poco portate all'innovazione; istituzioni orientate alla conservazione del patrimonio e alla gestione dei documenti; istituzioni con una struttura organizzativa e funzionale imposta quasi solamente sull'efficienza di procedure interne<sup>2</sup>.

Il concetto della *pubblicità* della biblioteca, invece, va connesso con il suo essere “pubblica” non in quanto ad appartenenze istituzionali quanto, piuttosto, alle caratteristiche del suo servizio, rivolto verso il pubblico, *delimitato per, proteso verso e aperto a tutti*<sup>3</sup>.

È purtroppo storica l'assenza di un progetto politico dello Stato nel settore delle biblioteche, così in contrasto con gli altri Paesi europei che hanno invece individuato nelle istituzioni bibliotecarie un sicuro elemento di crescita sociale e civile della collettività, puntando decisamente sull'investimento per la conoscenza e le intelligenze. In Italia, alla ricchezza delle risorse documentarie possedute non ha finora corrisposto una razionale ed efficiente organizzazione delle biblioteche, frammentate, isolate,

\* Agnoli A., *Le piazze del sapere. Biblioteche e libertà*, Roma-Bari, Laterza, 2010, p. 5.

<sup>1</sup> Galluzzi A., *Biblioteche per la città: nuove prospettive di un servizio pubblico*, Roma, Carocci, 2009, p. 21.

<sup>2</sup> Cfr. Dispense del corso di Riccardo Ridi all'Università Ca' Foscari di Venezia disponibili sul sito [lettere2.unive.it/ridi/wplis02-2.pdf](http://lettere2.unive.it/ridi/wplis02-2.pdf).

<sup>3</sup> Galluzzi A., *Biblioteche per la città*, cit., p. 23.

con poca autonomia gestionale dei servizi e dove la professionalità degli operatori non è ritenuta requisito necessario che deve stare a fianco del potere politico, titolare certo delle funzioni di indirizzo, ma la cui traduzione operativa e gestionale deve poi essere di competenza e responsabilità dei bibliotecari.

L'AIB (Associazione Italiana Biblioteche) si è sempre fortemente impegnata sulla questione della riorganizzazione complessiva del servizio bibliotecario italiano. Il suo ruolo è stato e continua a essere fondamentale per la crescita professionale dei suoi soci e per la difesa dei diritti di accesso e di radicamento nel tessuto sociale del Paese dei servizi bibliotecari. Numerose e continue sono state le sue proposte di una "legge quadro" nazionale del settore, ma l'attenzione al riguardo della classe politica italiana è stata molto scarsa, a conferma della poca sensibilità che il mondo politico ha sempre avuto per il comparto delle biblioteche, questo a conferma della mancanza di quella "cultura di biblioteca" senza la quale è difficile pensare che il legislatore e l'uomo politico si impegnino concretamente su questo fronte.

Fino ai primi anni Settanta del Novecento in Italia i cittadini non avevano alcuna possibilità di accesso ai servizi di biblioteche pubbliche. Fino alle novità introdotte dal DPR 417/1995 (*Regolamento delle biblioteche pubbliche statali*, che ha sostituito il vecchio Regolamento del 1967), le storiche biblioteche statali non erano finalizzate a un'utenza generica e indifferenziata e le biblioteche pubbliche "aperte a tutti", ovvero gestite dalle singole istituzioni amministrative locali, erano praticamente inesistenti.

Da allora è noto il prodigioso, anche se confuso, sviluppo delle biblioteche comunali in Italia: i Comuni, seppur lacunosamente guidati da legislazioni regionali in materia, si impegnarono all'istituzione e all'apertura al pubblico del servizio bibliotecario e oggi si contano complessivamente 15.502 biblioteche pubbliche (di cui il 51,2% appartenenti a enti locali)<sup>4</sup> che offrono alla popolazione servizi di base, detti anche di "pubblica lettura", molto fragili e incerti nel loro esordio, ma che gradualmente hanno saputo crescere e presentarsi, a fianco di altri più consolidati servizi pubblici, come apprezzato punto di riferimento per migliaia di cittadini.

Riportare anche nel contesto dei servizi bibliotecari i principi consegnati dal movimento riformatore delle autonomie locali ha voluto essere un concreto sforzo per far uscire i servizi di biblioteca da una collocazione di sfondo e di marginalità rispetto agli altri servizi comunali e rivendicare, a

<sup>4</sup> ISTAT, *Statistiche culturali, anno 2005*, Istat, 2007. Pagina web [www.istat.it/salastampa/comunicati/non\\_calendario/20070510\\_00](http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20070510_00). Vedi anche l'anagrafe delle biblioteche italiane dell'ICCU consultabile all'indirizzo: [anagrafe.iccu.sbn.it/index.html](http://anagrafe.iccu.sbn.it/index.html).

pieno titolo, ruoli e funzioni istituzionalmente più definiti e giuridicamente più rafforzati.

Si può pertanto affermare che il riferimento istituzionale, nonché le ragioni motivanti per definire e ritenere a tutti gli effetti la biblioteca comunale un “servizio pubblico locale”, trovano oggi fondamento in quel grande processo riformatore nel settore delle autonomie locali e della pubblica amministrazione che, a partire dalla legge n. 142/1990, ha avviato una fase, ancora in corso di realizzazione, di profonda trasformazione e riordinamento.

L’ANCI (Associazione nazionale dei Comuni italiani) si è trovata d’accordo con l’AIB nel considerare le biblioteche di enti locali come “servizi pubblici locali”; segno tangibile è stata la stretta collaborazione tra le due associazioni a pubblicare, nel 1995, nella collana Quaderni ANCI il libro *La biblioteca servizio pubblico locale*, a cura di Fausto ROSA, Editrice CEL.

Le biblioteche comunali, anche se non ancora in modo diffuso su tutto il territorio nazionale, hanno in gran parte ormai definito una propria identità e una propria funzione nel contesto dei servizi ai cittadini e sono definitivamente uscite da una posizione di marginalità e di sudditanza, in forza soprattutto della precisa e sempre più consolidata intenzione di proporsi come punto di accesso ai servizi di informazione e documentazione di base per tutti i cittadini.

Positiva testimonianza di questo importante percorso di crescita delle biblioteche comunali è il documento contenente la *Politica bibliotecaria delle Autonomie locali*, approvato dalla Conferenza Regioni, ANCI, UPI nel 2004, di cui si parlerà più avanti. Le biblioteche italiane, nel loro insieme, non hanno mai potuto contare su dati statistici specifici e rigorosi, né tanto meno di tipo storico, tali da fornire un sufficiente quadro informativo sulla consistenza, l’organizzazione e le attività di queste istituzioni.

*L’Italia che legge*<sup>5</sup>, parafrasando il titolo di un recente volumetto di Giovanni Solimine, si configura come una realtà assai complessa da analizzare. Solimine, che ha basato il suo lavoro sui dati pubblici disponibili ricavati dalle principali e più attendibili indagini di settore condotte da Istat, Aie, Censis, Gfk Eurisko, Ipsos ecc.<sup>6</sup>, intreccia e medita su questi dati, cer-

<sup>5</sup> Solimine G., *L’Italia che legge*, Roma-Bari, Laterza, 2010.

<sup>6</sup> [culturaincifre.istat.it/](http://culturaincifre.istat.it/). Non da molti anni l’Istat ha incominciato a raccogliere ed elaborare dati riferiti alla cultura in genere: qui si trovano anche quelli riferiti alle Biblioteche e riguardano le principali istituzioni pubbliche di carattere nazionale e locale registrate nell’Anagrafe dell’ICCU del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. In particolare, vengono fornite informazioni dettagliate in ordine alla tipologia funzionale, al periodo di fonda-